

TRIBUNA LIBERA

In tema di neutralismo ed interventzionismo

Ripetiamo; e ripetiamo per farci intendere meglio. C'è chi non ci ha capito, e c'è chi non ci ha voluto capire, e c'è anche qualcuno che non ci ha potuto capire. Dunque abbiamo detto: noi non siamo nè neutralisti nè interventzionisti. Noi siamo semplicemente, e tout court, italiani, e per essere italiani non fa bisogno proprio di aggiungere nessuna etichetta, nessuna dichiarazione, tanto meno poi c'è bisogno di schierarci in una delle due suaccennate categorie, in cui oggi si vogliono catalogare le speranze del Bel Paese. E abbiamo aggiunto: noi siamo semplicemente italiani, non solo perchè il nostro amor patrio ci mostra tale necessità, ma anche perchè siamo cattolici, e, come tali, abbiamo nella nostra fede la ragione giustificativa del nostro dovere, che dev'essere compiuto con sacrificio anche della nostra personalità individuale di fronte alla grande personalità della patria.

Ma (ci ha osservato un giornalista) « anche gli interventzionisti e i neutralisti sono italiani. Dichiararsi italiani, e non altro, è fare del semplicismo ». Ora non c'è chi non capisca quale differenza vi sia tra il semplicismo di noi che rinunciamo a tutto per amor di patria e rinunciamo anche a pretendere di guidare il paese, perchè non tocca a noi il farlo, da un lato; e, dall'altro, l'intellettualità della gente che scende in piazza o si impanca nei giornali e fa la lezione dicendo: « L'Italia deve far questo »; « L'Italia se non fa quest'altro è perduta ». Costoro saranno tutto quello che si vuole, ma non italiani, se per italiani si intende uomini che hanno quella virtù dell'amor di patria, che oggi impone di tacere e di obbedire. Tacere e obbedire sono due virtù che dimostrano, soprattutto in questo momento, forza d'ingegno e d'animo, perchè per tacere e per obbedire bisogna disciplinare sè stessi e governare i propri impulsi e frenare i propri entusiasmi. E ciò è tanto difficile, che chi non sa fare tutto questo, è incapace di ogni cosa. Ma i nostri illustri politicanti sono capaci di ben di meglio. Essi hanno suggerimenti per il governo, per il capo di Stato Maggiore; essi hanno minacce per il Kaiser; essi muovono critiche a Joffre e a Moltke hanno in pugno un consiglio, o la salvezza della patria, nascondono sotto il modesto cappello borghese la feluca ministeriale. E tutti costoro la lezione di umiltà non la vogliono proprio ascoltare. Essi hanno ragione. Ha torto il paese nel non riconoscere le loro attitudini! Bisogna nominarli ministri di stato!